

Presentiamo un brano tratto dal capitolo 73 delle Futûhât, dove Ibn ‘Arabî risponde alla 27esima domanda del ‘questionario’ di At-Tirmidhî, in cui si chiede “Qual è l’inizio della sakîna?”. Seguono alcune considerazioni sulla sorprendente conformità tra l’insegnamento dello Sheykh al-Akbar Ibn ‘Arabî e quello dello Shaykh ‘Abdu l-Wâhid Yahyâ René Guénon. Tale brano farà parte nella prossima pubblicazione, da parte delle edizioni “Orientamento / Al-Qibla”, dell’intero commentario della Sura della Vacca Sacrificale.

## الفتوحات المكيّة

التي فتح الله بها على الشيخ الإمام العامل الراسخ الكامل  
خاتم الأولياء الوارثين برزخ البرازخ محيي الحق  
والدين أبي عبد الله محمد بن علي المعروف بابن عربي  
الحاتمي الطائي قدس الله روحه ونور ضريحه آمين

### المجلد الثاني

#### La Quietè come effetto della Conoscenza

السؤال السابع والعشرون \* ما بدء السكينة \* الجواب مطانعة الامر بطريق الاحاطة من كل وجه وما لم يكن ذلك فالسكينة لا تصح قال ابراهيم عليه السلام أرني كيف تحيي الموتى قال أولم تؤمن قال بلى ولكن ليطمئن قلبي فجعل الطمأنينة بدء السكينة لما اختلفت عليه وجوه الاحياء فكانت تجاذبه من كل ناحية فلما أشهده الله الكيفية سكن عما كان يجده من القلق لتلك الجذبات التي للوجوه المحتملة قال بعضهم

انما أجزع مما اتقى \* فاذا حل فمالي والجزع  
وكذا أطمع فيما ابتغى \* فاذا فات فمالي والطمع

فصول المطلوب أو اليأس من تحصيله بدء السكينة فيما يطلب وكذلك على ما يليق به يكون ما يخاف منه فاعلم ذلك



Il termine *sakîna* ha diversi significati (o diciamo che si applica a contesti, o a ‘livelli’, anche molto differenti), tutti però incentrati sull’idea di ‘quiete’. Nel capitolo 73 delle *Futûhât*, in risposta ad At-Tirmidhî, che gli chiede (27esima domanda del ‘questionario’) “Qual è l’inizio della *sakîna*?”, Ibn ‘Arabî dice, in un passaggio che fa

parte del nostro commentario alla Sura della Vacca Sacrificale, di prossima pubblicazione: “È profonda Comprensione, nel senso che si abbraccia una cosa sotto ogni aspetto: non è esatto affermare che sia *sakîna* ciò che non è in tal modo.” Dunque viene subito affermato che la Quietè si identifica alla Conoscenza: del resto, se la Conoscenza è identificazione, e se d’altra parte l’‘inquietudine’ deriva dalla sensazione della presenza di qualcosa d’‘altro’ che non si conosce, e dunque dall’ignoranza (dato che manca ‘identificazione’, e qualcosa sfugge alla Conoscenza), ne consegue che il suo contrario (la ‘Quietè’ appunto) può aver luogo solamente quando una tale ‘ignoranza’ è cessata. “Ibrâhîm dice” nel Corano: “«‘Signore, fammi vedere come dai vita ai morti!’ Lui disse: ‘Non hai forse Fede?’ ‘Certo’, rispose, ‘ma è perché si tranquillizzi il mio cuore’» (II, 260). Egli fa della tranquillità l’inizio della *sakîna*, in ragione di ciò su cui si differenziano gli aspetti della vivificazione, che lo (at)tiravano da ogni lato: quando Allah gli fece vedere direttamente il ‘come’, egli ebbe quiete (سكن *sakana*) da quell’angoscia che gli veniva da tali attiramenti propri degli aspetti differenziati.” In effetti, il processo che Allah insegna ad Ibrâhîm nel prosieguo del brano coranico citato (quando cioè gli dice «“Prendi quattro diversi uccelli, e radunali a te. Poi metti un pezzo di loro su ogni montagna, quindi chiamali: essi verranno a te accorrendo”») è l’esatto contrario dell’‘esser attirati da ogni lato’ che provoca l’angoscia del Patriarca, perché la vivificazione si attua per via di una ‘riunione di ciò che è sparso’ (gli uccelli i quali, smembrati dopo l’immolazione e posti su diverse montagne, richiamati da Ibrâhîm riprendono vita e tornano a lui), e non per via di dispersione centrifuga. La *sakîna* è qui in relazione diretta con l’intellezione esoterica dell’atto Sacrificale, visto in particolare come prototipo della vivificazione universale; quest’ultima viene finalmente ‘abbracciata sotto ogni aspetto’ da Ibrâhîm per via appunto di Intuizione metafisica, l’unica che può portare tranquillità e quiete, mentre la conoscenza distintiva portava ad angoscia, in quanto i ‘diversi aspetti della vivificazione’ (quella fisica, quella intellettuale, quella psichica ecc.) non erano riuniti a sintesi, e dunque mancava un aspetto fondamentale della ‘Conoscenza’. Di seguito l’argomentazione ibnarabiana tocca l’argomento di come la *sakîna* si identifichi alla Conoscenza sin anche a riguardo dei comuni sentimenti della paura e del desiderio: “Uno degli iniziati ha detto:

*‘Sono turbato da ciò che temo, ma quando ha luogo,  
che ho più a che fare col turbamento?’*

*Così desidero ardentemente ciò che voglio, ma quando va perduto,  
che ho più a che fare col desiderio?’*

Dunque, tanto il conseguimento di ciò che si cerca che la rassegnazione per la sua perdita costituiscono l’inizio della *sakîna* a proposito dell’oggetto della cerca, e lo stesso *mutatis mutandis* per ciò di cui si ha paura”, nel senso che l’inizio della *sakîna*

sta nell'averlo effettivamente davanti, o nell'esser viceversa sicuri che non abbia luogo: in entrambi i casi l'animo umano trova quiete, in quanto comprende la cosa temuta o desiderata senza l'illusione di un qualcosa d'altro che debba ancora realizzarsi (come un grande piacere o un grande dolore), visto che essa o è scomparsa definitivamente cessando di essere fonte di paura o desiderio, o si è realizzata, e la si vede nella sua realtà. "Abbi conoscenza di questo!" Si deve notare l'impressionante coincidenza delle osservazioni ibnarabiane contenute in questa 'risposta' con le argomentazioni presentate da Guénon nel cap. III di *Iniziazione e realizzazione spirituale*, capitolo intitolato *La malattia dell'angoscia*. Egli dice tra l'altro: "La paura, e di conseguenza l'angoscia che ne è un caso particolare, è incompatibile con la conoscenza (...). La paura non può essere causata che dall'esistenza di altri esseri, i quali, nella misura in cui sono altri, costituiscono il mondo esteriore, oppure da elementi i quali, pur essendo incorporati nell'essere stesso, non son meno estranei ed 'esteriori' alla sua coscienza attuale. Ma l'altro come tale non esiste se non per un effetto dell'ignoranza, perché ogni conoscenza implica necessariamente una identificazione. Si può dunque dire che più un essere conosce, meno vi sono per lui cose 'altre' ed 'esteriori', e che nella stessa misura la possibilità della paura è abolita per lui. La conoscenza è il solo rimedio definitivo contro l'angoscia, così come contro la paura in tutte le sue forme, ed anche contro la semplice inquietudine, perché questi sentimenti non sono che delle conseguenze o dei prodotti dell'ignoranza. (...) La conoscenza li distrugge interamente nella loro radice stessa, e li rende oramai impossibili, mentre senza di essa, anche se essi si allontanano momentaneamente, possono sempre riapparire a seconda delle circostanze." Si rileva dunque, una volta di più, come l'insegnamento dello *Sheykh al-Akbar* Ibn 'Arabî e quello dello Shaykh 'Abdu l-Wâhid Yahyâ René Guénon siano assolutamente conformi l'uno all'altro, al punto da essere in certi casi quasi sovrapponibili, nonostante delle modalità esteriori molto differenti dovuti alla diversità delle rispettive funzioni e delle diverse epoche in cui queste si esercitavano. Si noti anche l'attenzione che entrambi dedicano ad un argomento apparentemente poco 'dottrinale', e solitamente relegato nell'ambito della 'psicologia': la sua rilevanza sta del resto nel fatto che esso rappresenta, di quella che si può definire appunto 'psicologia' nel senso più ampio del termine, l'aspetto più importante, quello che se ben inteso la lega direttamente alla ricerca (inevitabilmente 'iniziatica') della Conoscenza.

*NOTA: Nella figura il testo originale della 27esima domanda del 'questionario' di At-Tirmidhî del capitolo 73 delle Futûhât.*